



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Terza Sessione 2002
Roma, 12 dicembre 2002
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati**



***Intervento di Leonardo DOMENICI,
Presidente dell'ANCI***

Vorrei dire subito che ho letto la bozza di ordine del giorno che è stata presentata in questa riunione del Congresso delle Regioni e pur non dovendo io votarla, comunque ne condivido l'impostazione e il contenuto, che terrò poi conto anche, immagino — ho sentito alcuni interventi e ho letto alcune agenzie — delle precisazioni che sono state oggi qui avanzate e offerte anche dal ministro La Loggia su alcuni punti e su alcune questioni specifiche, come ad esempio la questione dell'inserimento dell'apposito comitato paritetico di senatori e deputati nell'art. 1 del ddl cosiddetto "La Loggia". Vorrei dire subito che condivido questa proposta di emendamento aggiuntivo che proviene dai Consigli comunali e provinciali per quanto riguarda la rappresentanza, espressione delle assemblee elettive, degli enti locali nella Commissione parlamentare allargata. Vorrei quindi aggiungere soltanto poche considerazioni, ringraziando per l'invito a questa terza sessione del Congresso delle Regioni, richiamando anche questioni sulle quali noi avvertiamo una difficoltà, naturalmente differenziata a seconda delle varie realtà regionali, ma in questo momento, nel mio intervento non vorrei fare — perché lo riterrei sbagliato e non spetta nemmeno a me farlo — una sorta di divisione fra buoni e cattivi, mi limito soltanto a richiamare il fatto che in alcune Regioni è molto aperta la questione degli statuti regionali e soprattutto del rapporto che nella elaborazione degli statuti si sviluppa troppo lentamente, a mio parere, con il sistema degli enti locali. Mi rendo conto che gli statuti regionali devono affrontare questioni assai complesse, come la forma del governo regionale, il rapporto fra Consiglio regionale, presidente, Giunta, maggioranza e opposizione, tuttavia inviterei e chiederei che da questo incontro scaturisse un pressante e forte invito in questa direzione, che non si sottovalutasse in alcuna realtà regionale, l'aspetto relativo ai rapporti con gli altri soggetti istituzionali territoriali, in primo luogo Comuni e Province, nella elaborazione degli statuti regionali.

Non è che con questo voglia offrire un quadro generalizzato pessimistico dello stato dei rapporti, però in questo momento devo tenere conto di una realtà abbastanza



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

articolata e differenziata, che bisognerebbe portare a livello di maggiore sviluppo di questo coinvolgimento degli enti locali nel processo di elaborazione degli statuti e non certamente al livello inferiore o più basso. In particolare credo che sia quanto mai indispensabile ribadire, ripetere in questa occasione il fatto che anche negli statuti regionali vi sia un riflesso di quel principio inequivocabile della pari dignità istituzionale e costituzionale di tutti i soggetti costitutivi della Repubblica. Penso che sia importante dare il dovuto spazio al processo costitutivo del Consiglio delle autonomie locali che porti anche ad attribuire un sufficiente ed elevato grado di incisività ed effettività a questo Consiglio nel rapporto con la Regione, soprattutto con i Consigli regionali.

Ritengo che sia importante in questo momento sottolineare come, negli statuti o comunque nel dibattito che li accompagnerà nella loro fase di elaborazione, trovi sufficiente spazio anche il processo di rinnovamento e modernizzazione dell'apparato funzionale ed organizzativo delle Regioni, che sia esso stesso informato a quei principi di equiordinazione e non sovra o sub ordinazione che stanno alla base del principio della leale e fattiva collaborazione e cooperazione interistituzionale. Molto spesso verificiamo che ci sono dei momenti di frizione, di polemica, talvolta anche di conflitto che poi non hanno a che vedere con il livello politico-istituzionale quanto con quello gestionale e funzionale degli apparati. E' quindi molto importante che dal livello politico-istituzionale venga un impulso a che questo tipo di rinnovamento e di rapporto differenziato ma paritario con gli enti locali, in primo luogo con i Comuni per quanto mi riguarda, abbia luogo.

Ho già detto che concordo con i contenuti della bozza che ho avuto modo di leggere, quindi sulla Commissione Bicamerale per le questioni regionali integrata con i rappresentanti degli enti territoriali non aggiungo molto di più. Ho letto un'agenzia riguardante l'intervento del ministro La Loggia svolto in questa sede stamane, in cui si è detto che entro il gennaio del 2003 dovremmo avere l'allargamento della cosiddetta Bicameralina. Prendo atto di questo con soddisfazione e mi auguro che si rispettino i tempi previsti. Sono profondamente convinto — mi pare che anche il presidente Nencini lo abbia sottolineato e io concordo con lui — che l'allargamento della Commissione bicamerale per gli affari regionali, anziché rappresentare un ulteriore fattore di sovrabbondanza istituzionale, possa invece istituire una sede, un luogo di primaria importanza istituzionale in cui sia possibile tornare ad affrontare il processo di riforma costituzionale nel modo dovuto. Questa mattina abbiamo avuto la Conferenza Stato-Città e il ministro Pisano l'ha introdotta sottolineando con molta forza la necessità



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

di non procedere a colpi di maggioranza e di ricondurre questo confronto ad un quadro il più possibile unitario o comunque di cooperazione istituzionale ma anche di confronto costruttivo fra gli schieramenti politici e io su questo concordo, ma c'è anche un aspetto di merito oltre che di carattere politico che vorrei sottolineare: quando il ministro La Loggia è venuto nella nostra Assemblea nazionale a Napoli poche settimane fa, ha sottolineato come sia importante superare i limiti del titolo V nel suo processo attuativo e realizzativo, l'importante è che si vada avanti sulla linea della realizzazione, e che è indispensabile aggiungere nuovi elementi per andare oltre la stessa riforma del titolo V (e anche su questo siamo d'accordo: la Camera delle Regioni e delle autonomie, la composizione della Corte costituzionale e altro ancora, su cui non mi soffermo). Se questo è vero, credo che sia indispensabile riportare, ricondurre il confronto sulla riforma costituzionale e sui processi di ulteriore ampliamento di questa riforma costituzionale in un quadro di organicità, evitando lo spezzettamento, la frammentazione, evitando quindi che ci sia una radicalizzazione in questo confronto e possa invece esservi, come richiede inevitabilmente una riforma costituzionale significativa, la possibilità di ridare organicità a questo confronto e quindi agli stessi contenuti della riforma.

Mi fermo qui, considerando che l'incontro di oggi del Congresso delle Regioni, questa terza sessione possa rappresentare un definitivo stimolo e una definitiva presa d'atto di un tempo oltre il quale non si può né si deve andare per l'allargamento della Commissione bicamerale, per il valore non solo istituzionale ma anche politico che questo allargamento può avere in questa fase.